

Vincenzo Monfrecola, *La stagione degli scapoli*, Roma, Gargoyle, 2014, 208 p., euro 16

Cyrrill e George Billingwest sono due cugini londinesi dell'inizio del Novecento, il primo è un critico letterario tenero e romantico, il secondo è un perdigiorno guascone e bohemien, molto amante del rum di Martinica. I due, sebbene dalle inclinazioni piuttosto dissimili, condividono un certo disprezzo per le donne (le «prugne» come le chiama George) e per le unioni coniugali. Questo da quando Cyrrill è stato abbandonato a due passi dall'altare dalla sua promessa sposa. Da quel momento, i Billingwest decidono di impegnarsi in una grandiosa opera di vendetta dalle dimensioni strutturali, in un'impresa di bizzarro associazionismo che abbia come scopo principale la salvaguardia del maschio indifeso dalle grinfie della femmina cattiva. È così che nasce lo Scapolificio, circolo al quale ogni uomo vessato, turlupinato, raggirato o abbandonato da una donna può rivolgersi per chiedere conforto. Scopo principale dello Scapolificio è, nelle intenzioni dei Billingwest, instillare nella testa del maschio l'odio di genere: tutti gli iscritti, nei programmi dei cugini scriteriati, dovranno innanzitutto disprezzare le donne, soltanto così sarà possibile evitare matrimoni e fidanzamenti, soltanto così sarà possibile raggiungere la felicità e, in fin dei conti, l'armonia. All'atto di istituzione dello Scapolificio, dunque, prima di cercare iscritti e prima di stilare statuti e regolamenti, i due assumono Penelope, una donna che nelle intenzioni, impersonando una segretaria tutt'odiosa e "maestrina", piena di puntiglio e dall'anima precisa fino allo sfinimento, dovrebbe mettere davanti agli occhi degli iscritti quanto pessimo sia l'universo femminile, quanto fastidiose siano le sue caratteristiche, quanto terribili le cose che esso comporta, ecc., ecc. Va da sé che il progetto fallisce dapprincipio, perché Penelope, con un paio di fossette formidabili e un sorriso al quale non si resiste nemmeno mettendoci l'impegno più forte, sortisce sui due fondatori del circolo un effetto impensato agli inizi. E allora, a poco a poco,

RECENSIONI

tutto quanto i Billingwest avevano immaginato alla vigilia crolla rovinosamente, in un susseguirsi di scene grottesche e al limite del surreale. *La stagione degli scapoli* è una commedia molto leggera, di facile lettura e di trama lieve, le cui pretese non eccedono di certo i risultati. È una commedia d'intrattenimento, mai stucchevole, che non ha la presunzione di restare impressa nella memoria del lettore collettivo. Passa in un lampo, in sostanza, ma si legge d'un fiato.

Livio Santoro